anno CXXXIII num. 1 - 2021

NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE

Bollettino gennaio | febbraio 2021

COME AFFRONTARE IL 2021?

Lettera del parroco

don Franco Pairona

#Luce in fondo al tunnel
#Luce nel nostro cuore

Abbiamo terminato il 2020 per tanti aspetti difficile. Ma, forse, dal 2020 abbiamo ricevuto alcuni **insegnamenti fondamentali**:

- Un maggior **rispetto dell'ambiente intorno a noi**. Non possiamo pensarci "padroni" del mondo e sfruttarlo senza nessun rispetto. La pandemia ci ha fatto comprendere che dobbiamo vivere in maggior armonia con il creato.
- Una maggiore **solidarietà con gli altri**. Proprio perché abbiamo compreso che non possiamo affrontare e superare la pandemia da soli è importanti sentirci comunità; proprio perché abbiamo dovuto usare il distanziamento sociale abbiamo imparato che non possiamo fare ameno degli altri.
- Una maggiore **apertura al Signore**. Avevamo la presunzione che la scienza e la medicina avrebbero prima o poi risolto tutti i nostri problemi; invece la pandemia ci ha fatto sentire "impotenti" e quindi bisognosi del Signore.

Adesso abbiamo davanti a noi il 2021. Abbiamo sentito più volte che con l'arrivo dei vaccini "**vediamo la luce in fondo al tunnel**". Naturalmente ben venga che arrivino i vaccini, che arrivino maggiori possibilità di sconfiggere la pandemia e che possiamo riprendere tante attività che abbiamo dovuto interrompere. Penso però che la luce più che vederla in fondo al tunnel sia bello ed importante "**portarla nel nostro cuore**". E questa luce nel cuore è il rispecchio del nostro impegno, della nostra generosità e, soprattutto, della nostra apertura al Signore.

Per concludere vien da dire che il modo migliore per affrontare il 2021 è quello di **lasciarci illuminare dal Signore e portare la sua luce nel nostro cuore**.

In questi mesi tante volte abbiamo sentito l'espressione: "Vediamo la luce in fondo al tunnel della pandemia".

Speriamo certamente che sia così...

... ma più importante è portare nel nostro cuore "la Luce".

L'ANNO DI SAN GIUSEPPE

don Danilo Magni e Andrea Ciuti

Il Santo Padre ha indetto un anno speciale dedicato a San Giuseppe in occasione della ricorrenza dei 150 anni del decreto **Quemadmodum Deus**, con il quale il Papa Pio IX dichiarò **San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica Universale**.
L'Anno di San Giuseppe è iniziato lo scorso 8 dicembre, giorno sacro dedicato alla **Beata Vergine Immacolata** e Sposa del castissimo Giuseppe, e si concluderà l'8 dicembre 2021.
Per l'occasione, Papa Francesco ha stabilito che sia concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), **il 19 di ogni mese e ogni mercoledì**, **giorno dedicato alla memoria del Santo** secondo la tradizione latina.

Nella sua lettera apostolica Patris corde, il Papa offre numerose considerazioni inerenti le caratteristiche peculiari della santità di San Giuseppe. Facendo riferimento alle sofferenze dovute alla pandemia da Covid 19, il Santo Padre attira l'attenzione sull'importanza di **coloro che lontano dalla ribalta esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza**; persone comuni come San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana e discreta, portatore esemplare di un protagonismo senza pari nella storia della salvezza, in quanto egli coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza.
San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità consapevole nell'obbedienza a Dio e nell'aver fatto della sua vita un dono di amore incondizionato posto al servizio del Messia.
Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere **rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà**. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità nel momento in cui il figlio diventa autonomo e cammina da solo lungo i sentieri della vita.
Papa Francesco sottolinea, inoltre, che il mondo ha bisogno di padri e rifiuta i padroni, **rifiuta chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto**, coloro che confondono l'autorità con l'autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.
Nella lettera apostolica viene evidenziato anche il coraggio creativo di San Giuseppe, quello che emerge nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. Egli affronta i problemi concreti della sua famiglia,

esattamente come accade in tutte le altre famiglie del mondo.
In questo senso, San Giuseppe, custode di Gesù e di Maria, è davvero uno speciale Patrono di coloro che, costretti dalle sventure e dalla fame, devono lasciare la patria a causa di guerre, odio, persecuzione, miseria.
San Giuseppe è un **modello di accoglienza e di riconciliazione**: ci invita ad accogliere gli altri così come sono, riservando una predilezione ai deboli. Una fede che non cerca scorciatoie, ma affronta ad occhi aperti quello che accade, assumendone in prima persona la responsabilità.

La figura di San Giuseppe è richiamata, come figura di sposo e padre sollecito, anche nell'**Anno della Famiglia** che si aprirà il prossimo 19 marzo, festa di San Giuseppe, per concludersi il 26 giugno 2022 in occasione del decimo Incontro Mondiale delle Famiglie.
Quindici mesi dedicati all'ideale dell'amore coniugale e familiare incarnato da Gesù, Maria e Giuseppe, in occasione del quinto anniversario dell'esortazione apostolica **Amoris laetitia**.
È bello riflettere sul fatto che il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia, quale sicuro punto di riferimento e fonte di ispirazione.
In famiglia si può sperimentare **una comunione sincera** quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi e puri, quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio.

Per gli stessi motivi ricordati da Papa Francesco, **San Leonardo Murialdo decise di dedicare a San Giuseppe la Congregazione da lui fondata agli Artigianelli il 19 marzo 1873**, in particolare la sua veste di educatore e custode di Gesù e della Sacra Famiglia, la sua vocazione ad affrontare con concretezza e responsabilità i suoi compiti paterni, il dimostrarsi sempre umile e caritatevole.
Valori che, ancora oggi, ispirano i Giuseppini del Murialdo in termini di **accoglienza**, di **accompagnamento** dei giovani, delle famiglie e dei poveri, di educazione e promozione umana per l'autonomia nella società delle persone accolte.

La figura di San Giuseppe è anche rappresentata e onorata nel **Santuario Nostra Signora della Salute di Torino**, **ove riposano le spoglie mortali di San Leonardo Murialdo**, mediante opere pittoriche e iconografiche.
La figura di San Giuseppe è magistralmente rappresentata nel lato sinistro del **Trittico del Sacro Cuore realizzato da Enrico Reffo**, fratello del Venerabile Eugenio Reffo cofondatore al fianco del Murialdo della Congregazione di San Giuseppe.
Nel dipinto di **Pietro Favaro**, artista legato alla Scuola Reffo del Collegio Artigianelli, San Giuseppe è rappresentato nella sua veste di educatore accanto a Gesù adolescente, che custodisce fra le mani un ramoscello d'ulivo a simbolo della salvezza che Egli porta a tutti uomini. Sullo sfondo dell'opera è raffigurata la Chiesa della Salute.

FRATELLI TUTTI

Fraternità e amicizia sociale

Vincenzo Sileno

Proponiamo utili ragguagli circa la **Lettera Enciclica del Papa**. Essa rientra nel quadro della dottrina sociale della Chiesa e, come tutti gli altri documenti o encicliche papali, rivestono un'importanza particolare non solo per noi credenti ma anche per ogni uomo di buona volontà. Ciò premesso, diciamo subito che con questa Enciclica, la terza dopo la "Laudato sì", il Papa intende dare un umile apporto alla **riflessione sull'amore fraterno** nella sua dimensione universale, e cioè nella sua apertura a tutti. Le grandi questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state, come più volte ha fatto presente, tra le sue preoccupazioni principali. A ispirarlo a scrivere è stato soprattutto **San Francesco**, **il Santo per eccellenza dell'amore fraterno**, che "**dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri**, **agli abbandonati**, **ai malati**, **agli scartati**, **agli ultimi**". Sulla scia di questo grande santo, il papa desidera che nel tempo in cui viviamo "**possiamo far rinascere fra tutti** - ecco chiarito lo scopo - **un'aspirazione mondiale alla fraternità**". Questo però non possiamo realizzarlo da soli, in modo isolato, c'è bisogno dell'aiuto di una comunità, infatti **i sogni si costruiscono insieme**.

L'OSTACOLO DELLE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO (cap. 1)

L'Enciclica inizia con una minuziosa rassegna delle cosiddette ombre di un mondo chiuso, le quali non sono altro che tendenze attuali che ostacolano il pieno sviluppo della fraternità umana e dell'amicizia sociale.

Ne segnaliamo solo alcune:

- Le radici cristiane comuni dell'Europa Unita: sono ancora oggi disconosciute e attendono di essere prese in seria considerazione.
- Globalizzazione e progresso: senza una rotta comune e veramente umana e cioè senza disconoscere gli innegabili progressi storici, grandi ed apprezzati ovunque, sono da registrare un deterioramento dell'etica e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità.
- Senza un progetto per tutti, come pure diritti umani non sufficientemente universali ed ancora senza dignità umana sulle frontiere e così via.

"Davanti a questo panorama - afferma il Papa - benché ci attraggono i molti progressi, non riscontriamo una rotta veramente umana". Da tutto questo lungo elenco di ombre se ne deduce che c'è proprio bisogno di dare un nuovo impulso alla fraternità universale nella società civile, nella convivenza tra le Religioni e nel mondo intero.

Malgrado queste dense ombre, il Papa esorta a camminare nella speranza: "Camminiamo nella speranza - dice. La speranza è audace, sa guardare avanti oltre i nostri orizzonti ristretti, per aprirsi ai grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa.

COME POSSIAMO ESPRIMERE IL NOSTRO ESSERE FRATELLI (cap. 2)

"La parabola del buon samaritano"

Dopo il lungo elenco delle ombre, il Papa dedica un intero capitolo (che ha per tema "Un estraneo sulla strada") dalla Parabola del buon samaritano, un testo molto conosciuto dell'evangelista Luca, che serve a mettere in evidenza la nostra vera identità e la consistenza del nostro essere fratelli alla luce del Vangelo.

L'appello all'amore fraterno risuona in tutta la Bibbia e con più forza e insistenza risuona nelle pagine del NT e soprattutto del Vangelo. Gesù propone questa parabola per rispondere alla domanda fattagli dal giudeo "Chi è il mio prossimo?" e con tale racconto rende esplicita, chiara e inequivocabile la risposta; infatti concludendo dice: "Và e fa anche tu così". Da ricordare che il samaritano che aveva soccorso l'uomo caduto ai bordi della strada era della Samaria e non della Giudea, e che tra i personaggi della parabola vanno sottolineati un levita e un sacerdote che erano passati prima, senza fermarsi; il samaritano invece ebbe compassione di quel ferito, di quell'abbandonato; si fermò, si prese cura di lui, gli fasciò le ferite, e lo portò in una locanda.

La logica di Gesù e di tutto il Vangelo da Lui predicato è dunque quella del samaritano: mettere da parte ogni differenza, di appartenenza, di nazionalità, di classe sociale o di altro e farsi prossimo di chi è nel bisogno, nella sofferenza o in altra necessità. Questa logica deve essere anche la nostra, se vogliamo che i suoi insegnamenti ed esempi non siano limitati alle sole buone parole.

"Prendiamoci dunque cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, che è l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano".

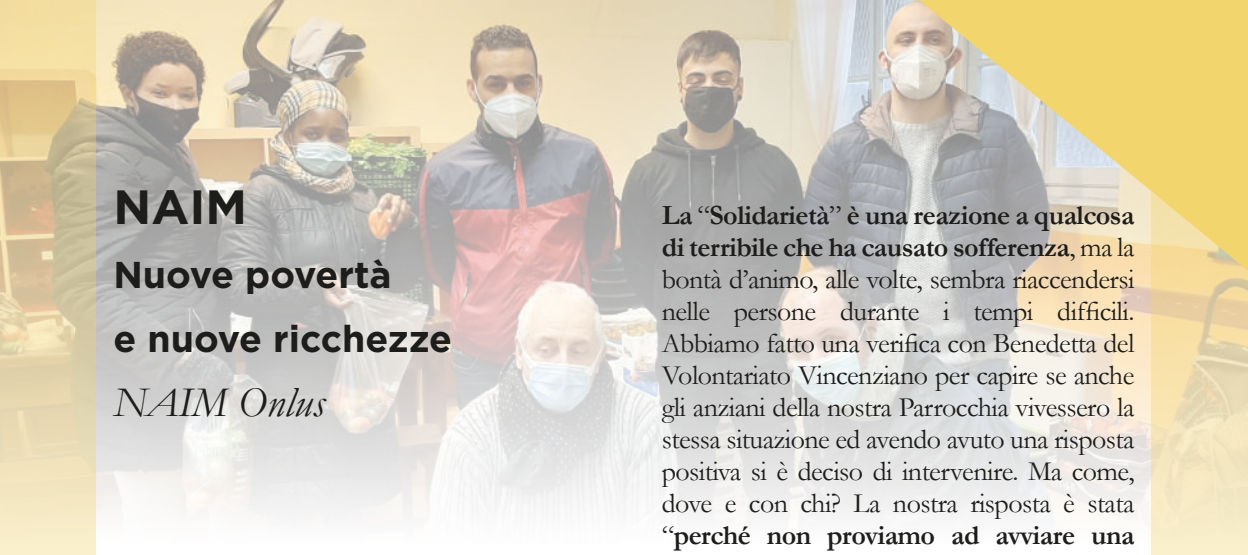
Il Vangelo, pertanto, ci interpella; l'interrogativo che sorge, e che il Papa con la sua Enciclica ci esplicita, è questo: "E tu con chi ti identifichi? A quale di questi personaggi assomigli?", ci sollecita a rispondere. Questi interrogativi e i tentativi di rispondervi dicono anche quale sia il senso finale di tutta l'Enciclica e ci rivelano come il Papa stesso li abbia presi sul serio, lasciandosi coinvolgere dalle ferite dell'umanità, lo abbiamo constatato in tante circostanze e toccato con mano.

NUOVO MESSALE

Qualche sottolineatura

don Danilo Magni

La redazione del bollettino parrocchiale mi chiede di presentare i cambiamenti introdotti nella celebrazione eucaristica, tramite il **nuovo Messale entrato in vigore dalla Prima Domenica di Avvento e che diventerà obbligatorio per tutti i celebranti dalla prossima Pasqua di Resurrezione**. Non è mio desiderio fare un'esposizione esaustiva, per la quale è bene approfondire attorno ai documenti ufficiali. In generale, il nuovo Messale risulta aggiornato riguardo all'inserimento di preghiere specifiche nelle giornate di commemorazione dei santi che, via via, sono stati proclamati tali dalla chiesa. La struttura fondamentale del Messale rimane invariata, ma la proposta di orazioni e la loro varietà è aumentata. In generale, **si è cercato di rendere alcune espressioni immediatamente comprensibili al popolo di Dio**, senza stravolgere il significato, usando parole più confacenti all'evoluzione della lingua. Ovunque, accanto alla parola "fratelli" è stato aggiunto "e sorelle": anche se talvolta la frase finale può apparire meno scorrevole, si è voluto dare attenzione anche nel linguaggio liturgico ad una sensibilità della chiesa contemporanea, che desidera continuare a percorre la strada doverosa - perché più autenticamente evangelica - di una maggiore riconoscenza del "femminile" e del protagonismo della donna nella chiesa. Nell'atto penitenziale il "Signore, pietà" è sostituito dal più antico "Kyrie eleison": la frase in greco ci collega più direttamente alla chiesa delle origini e, quindi, ad altre chiese che celebrano il rito eucaristico secondo tradizioni differenti da quello romano e rimanda ad un significato più pregnante. "Kyrie eleison" potremmo, infatti, tradurlo: "Signore, mostraci la tua benevolenza". Ben diverso da come la lingua italiana ci farebbe intendere col termine "pietà"! Nell'inno "Gloria a Dio, nell'alto dei cieli"… e "pace in terra agli uomini, amati dal Signore", sostituisce il precedente "di buona volontà": in questo caso appare evidente quanto la traduzione in lingua corrente ci aiuti a comprendere immediatamente il senso più genuino di questa citazione del vangelo di Luca, quando gli angeli esultano per la nascita di Gesù a Betlemme (Lc 2,14). Nella recita del "Padre nostro" vengono recepite le due migliorie di traduzione, che, con l'introduzione dell'edizione dei lezionari del 2007, già da qualche anno abbiamo ascoltato leggendo il brano di Mt 6,9-13 o il suo sinottico Lc 11,1-4. "Non abbandonarci alla tentazione" sostituisce "non ci indurre in tentazione": la nuova locuzione, più rispettosa dell'espressione originale di Gesù, aiuta, ma non è ancora del tutto comprensibile stando al linguaggio contemporaneo. Forse uno sforzo di fedeltà alle parole pronunciate da Gesù unito ad un migliore aggancio all'italiano in uso avrebbe aiutato maggiormente i fedeli. Tuttavia, **la più bella ed impegnativa novità sta nell'inciso** "**rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**". Quella parolina "anche", cambia radicalmente la prospettiva a cui eravamo inconsciamente abituati, col rischio di stravolgere le intenzioni di Nostro Signore, il quale, non a caso collega la misericordia del Padre nei nostri confronti direttamente alla nostra volontà di essere misericordiosi verso il nostro prossimo (cfr. Mt 6,14-15). Dopo la recita o il canto dell'Agnello di Dio, allo spezzare del pane, il presidente mostra all'assemblea l'ostia, modificando il precedente invito con: "**Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello**", mentre il popolo risponde con la formula consueta. Con questo cambio, il nuovo Messale intende **dare maggior collegamento ai passaggi liturgici e sottolineare con maggior efficacia la bellissima immagine di Cristo Agnello**, immolato per la vita del mondo (cfr. Gv 1,29 e Ap 5,6-10), significato e attualizzato nel pane eucaristico.



NAIM

Nuove povertà e nuove ricchezze

NAIM Onlus

La pandemia di Covid genera "**nuovi poveri**". Le conseguenze delle misure di contenimento del virus stanno mettendo in ginocchio l'economia del nostro borgo. Anche alcuni piccoli imprenditori del borgo non riescono più a mandare avanti le loro attività e rischiano il fallimento. Il Covid non uccide solo intaccando la salute delle persone, ma provoca veri e proprio morti economici.

Ah! Ma voi siete quelli della **Naim**… avete la sede in piazza… peccato che aiutate solo gli stranieri. Spesso è quello che ci sentiamo dire. Non è proprio così. **Noi accogliamo le famiglie che si presentano nella nostra sede senza guardare il colore della pelle**, della nazionalità e della lingua. Nigeriani, Marocchini, Rumeni, Pachistani, Egiziani… e tra i poveri, gli italiani raggiungono percentuali a 2 cifre. La situazione è drammatica ed è tanta la sofferenza di chi ha bisogno, che vorrebbe vedersi tendere una mano, ma non chiede per pudore.

Al tempo del Coronavirus **sono gli anziani a soffrire più di tutti**, poiché i provvedimenti legati all'emergenza sanitaria li confinano in casa, spesso in una solitudine più dolorosa che mai. Improvvisamente, in pochi mesi, le persone anziane si sono trovate a vivere da uno stato d'animo di relativa tranquillità a uno di insicurezza, obbligati a restare nella propria abitazione, con informazioni incerte, e con le televisioni che parlano di situazioni sempre più drammatiche; ma sempre di più la "povertà" ed il "bisogno" vengono associate a "Solidarietà".

La "Solidarietà" è una reazione a qualcosa di terribile che ha causato sofferenza, ma la bontà d'animo, alle volte, sembra riaccendersi nelle persone durante i tempi difficili. Abbiamo fatto una verifica con Benedetta del Volontariato Vincenziano per capire se anche gli anziani della nostra Parrocchia vivessero la stessa situazione ed avendo avuto una risposta positiva si è deciso di intervenire. Ma come, dove e con chi? La nostra risposta è stata "**perché non proviamo ad avviare una consegna a domicilio di beni di prima necessità** come frutta e verdure che riceviamo in abbondanza dal CAAT" **Detto fatto**. E ci siamo accorti di quanta "ricchezza di cuore" abbiamo attorno a noi. Quanti **commercianti e singoli privati** ci hanno fatto dono di prodotti di prima necessità, La collaborazione generosa del **Volontariato Vincenziano**, del **gruppo dei fidanzati**, del **Clan degli Scout** per la distribuzione e non solo. Abbiamo ricevuto un bel dono che diventa ricchezza per gli altri. **Siamo riusciti a costituire una piccola equipe Naim composta da 7 ragazzi e ragazze** che impegnano tutti i sabati per il ritiro della frutta **presso il CAAT di Grugliasco**, la preparazione dei pacchi e la distribuzione.

Sabato sono stati consegnati al domicilio di anziani **55 pacchi** ed abbiamo distribuito direttamente in sede frutta e verdure a **30 nuclei familiari**. Siamo convinti che ci siano ancora tante "ricchezze di cuore" nascoste che attendono di concretizzarsi. Coraggio vi aspettiamo, contattateci.

Grazie a tutti.

Abbiamo avuto conferma di tante nuove povertà ma **abbiamo scoperto tanta ricchezza di cuore**.

A pagina 9:
l'equipe Naim consegna a domicilio beni di prima necessità agli anziani e bisognosi

Palomba

GRUPPO SICAR

Catia Bruzzo

Non in tutte le parrocchie c'è un **gruppo Sicar**… **luminoso segnale di inclusione e accoglienza**. Parto dal nome e dall'evento raccontato nel vangelo di Giovanni: Gesù in viaggio dalla Giudea alla Galilea passò in Samaria e nella città di Sicar chiese da bere a una donna samaritana incontrata accanto al pozzo di Giacobbe. Un incontro vitale, che lancia messaggi e ci spinge a riflettere. Accanto a un pozzo, luogo di ritrovo importante in una terra non ricca di acque, Gesù incontra una samaritana e non dobbiamo dimenticare che fra giudei e samaritani in quel periodo non c'era armonia e la scelta non è casuale: ci ricorda che Gesù è venuto per tutti, dialoga con ciascuno e porta "**acqua viva**" che disseta per sempre e fa diventare noi stessi "**sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna**" (Gv 4,14).

Chi accoglie ormai da anni il gruppo Sicar della nostra parrocchia? Le persone che fanno parte di unioni irregolari, quelle ben descritte anche nell'**Amoris laetitia**, esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia scritta nel 2016 da papa Francesco. Il gruppo è un riscontro evidente e palpabile dell'attenzione posta dalla Chiesa nei confronti di tutte le persone, anche quelle più fragili e in situazioni non perfettamente regolari, poiché "**la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale**, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza… Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono **vivere e maturare come membra vive della Chiesa**, sentendola come una madre che li accoglie sempre, **si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo**." (Amoris Laetitia 299).

Noi componenti del gruppo ci ritroviamo una volta al mese per **riflettere insieme sul brano del Vangelo che sarà letto la domenica successiva** all'incontro, ci scambiamo opinioni e riflessioni in totale condivisione e solitamente finivamo l'incontro dividendo e scambiando anche il cibo portato da ognuno di noi (in questo periodo, naturalmente ci incontriamo solo virtualmente quindi non possiamo cenare insieme).

Ultimamente abbiamo aggiunto alla preghiera e alla riflessione anche l'approfondimento dell'Amoris Laetitia guidati dal nostro parroco Don Franco Pairona, sempre pronto ad accogliere le nostre riflessioni e i commenti che la lettura fa scaturire.

Se tu che leggi sei interessato a partecipare agli incontri del gruppo, fatti avanti e chiedi… sarai accolto in fraterna amicizia e potrai dare un contributo al Sicar, che vive dell'apporto di persone con sensibilità e percorsi differenti e non può che crescere in tutti i sensi accogliendo nuovi membri accomunati dal far parte di un'unione irregolare. **Ricordati che la misericordia e l'accoglienza sono tratti distintivi del gruppo e della Chiesa tutta**.

SANTI SOCIALI 6

I "Santi Sociali" piemontesi

Pierpaolo Massa

In questo numero del bollettino (primo del 2021) proseguiamo gli articoli sui "Santi Sociali" piemontesi parlando del **Beato Francesco Faà di Bruno** che fu un sacerdote, che unì sempre alla sua competenza di matematico e fisico l'impegno nelle opere di carità.

BEATO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

27 marzo

Nacque ad Alessandria nel 1825 da genitori nobili e benestanti, di nobiltà e di beni più antichi dei Savoia, originari di Bruno d'Asti, dove c'è ancora, bellissimo, il loro antico castello.

A nove anni perde la mamma, e cresce pensoso, intelligentissimo e dedito allo studio con passione. A 15 anni, di ritorno a Torino, si iscrive all'Accademia militare della città subalpina, ed a 19 anni viene nominato luogotenente. A 23 anni partecipa alla prima guerra di indipendenza come aiutante di campo del principe Vittorio Emanuele, futuro re d'Italia.

Nella "Torino dei Santi", i passi del giovane ufficiale si incontrano con quelli di Don Bosco, così, deposta la sciabola in sacrestia, gli capita spesso di servire la Messa al Santo dei giovani, prima di recarsi all'Accademia. Il nuovo re, Vittorio Emanuele II, convinto dalle doti e dall'ottimo carattere dell'ufficiale, gli promette di nominarlo precettore dei suoi figli.

Per perfezionare i suoi studi, il capitano Faà di Bruno va a Parigi, alla Sorbona, a laurearsi in matematica. Quando però ritornò a Torino nel 1851, l'incarico di precettore reale gli viene revocato, perché il suo stile di cattolico fervente infastidisce la corrente anti-cattolica che dilaga nell'ambiente che lo circonda. Allora il capitano, deluso dagli uomini, soprattutto dai potenti, si dimette dall'esercito che pure ama, per servire come soldato di un altro Re, Gesù solo, il Re dei re, il Signore dei dominanti.

Faà di Bruno parte di nuovo per Parigi, per frequentare la Sorbona e laurearsi ancora, in modo da poter servire al massimo l'umanità, secondo i talenti datigli da Dio. A Don Bosco lascia la cura de "Il galantuomo", un calendario che pubblicava per i contadini, con consigli di agricoltura e di vita cristiana. A Parigi conosce e frequenta i più alti esponenti della cultura cattolica di Francia e di Europa, e con alcuni stringe amicizia, come con il professor Federico Ozanam fondatore delle Conferenze di San Vincenzo. È matematico, astronomo, fisico, architetto, inventore, filosofo e teologo, e quando torna a Torino, con le sue prestigiose lauree, potrà insegnare all'università subalpina nuove discipline.

Tra i poveri, che ama e predilige, il professore Faà di Bruno è colpito dallo sfruttamento delle "serve", una categoria di ragazze che migravano dai paesi di campagna a Torino per servire nelle case dei signori e dei padroni. Comincia così con l'istituire una

scuola di canto per loro, per toglierle dalla strada; le raduna presso la parrocchia di San Massimo e, attraverso il canto e la musica, trasmette la fede: insegnata, accolta, vissuta. Nel 1858 acquista un terreno e una casa nel borgo di San Donato e il 2 febbraio 1869, apre quello che sarà il suo capolavoro, l'opera di Santa Zita per raccogliervi gratis le donne in cerca di servizio curando la loro formazione e legandole a famiglie moralmente sane. Da "Santa Zita" si irradia la sua carità senza limiti, che raggiunge tutti i problemi sociali del tempo.

Escono dalla sua mente formidabile i trattati di matematica, che erano oggetto delle sue lezioni. È sua, risalente al 1857, quando lui aveva solo 32 anni, la "formula Faà di Bruno", che viene ancora oggi usata dagli scienziati della NASA e nei calcoli informatici

A questo punto, riaffiora il suo antico giovanile desiderio di diventare sacerdote. Alcuni vescovi come quelli di Mondovì e di Alessandria, diversi sacerdoti illustri di Torino, come Don Bosco, certi della sua preparazione teologica pastorale pur non essendo mai stato in seminario, lo incoraggiano al Sacerdozio. Don Bosco ne parla al Santo Padre Pio IX e nell'ottobre 1876, Faà di Bruno va a Roma, dove Pio IX in persona lo ammette agli Ordini sacri, lo fa consacrare diacono e il 22 ottobre 1876 lo fa ordinare sacerdote, regalandogli anche il calice preziosissimo per la sua prima Messa e tutte le Messe che avrebbe celebrato.

Nel frattempo, a Torino, ha fatto innalzare, presso l'Opera di Santa Zita, una grande chiesa dedicata alla Madonna del Suffragio, come centro della sua azione benefica, luogo di preghiera e di adorazione a Gesù Ostia e di suffragio per i defunti, in primis per le giovani vite stroncate dalle guerre. Presso

Interno della chiesa Nostra Signora del Suffragio

la chiesa, Faà di Bruno ha fatto innalzare il meraviglioso campanile pressoché unico al mondo, da lui progettato, sormontato dall'arcangelo san Michele, con quattro orologi posti verso i quattro punti cardinali perché, si dice, voleva che chiunque, da qualunque parte della città, potesse verificare l'ora e regolare la propria vita lavorativa. Il 1° novembre del 1876, l'abate Francesco Faà di Bruno celebra la prima Messa nella sua chiesa.
Diventato sacerdote, don Francesco passa lunghe ore in confessionale a dirigere le anime, celebra la Messa come la realtà più sublime di ogni sua giornata, cura la liturgia e la sua chiesa dove nulla deve essere "sciatto e feriale", si fa autore di musica sacra a cantare le lodi di Dio solo.
La sua comunità di giovani consacrate diventa la Congregazione delle Suore Minime del Suffragio: "minime", perché lui, benché sia un genio, vuole essere "minimo" davanti a Dio, nell'umiltà più radicale.
Il "Padre" chiuse gli occhi su questa terra il 27 marzo 1888, dopo appena cinque giorni di malattia, forse per un'infezione intestinale.
Il 30 marzo 1888, i suoi funerali nel silenzio, senza Messa e senza campane, perché è Venerdì Santo, il giorno del Sacrificio di Gesù, e lui se ne va nel silenzio più assoluto.
Il 25 settembre 1988, il Santo Padre Giovanni Paolo II, con la solenne beatificazione lo eleva alla gloria degli altari.

Tratto da www.santiebeati.it e liberamente rielaborato da Pierpaolo Massa.

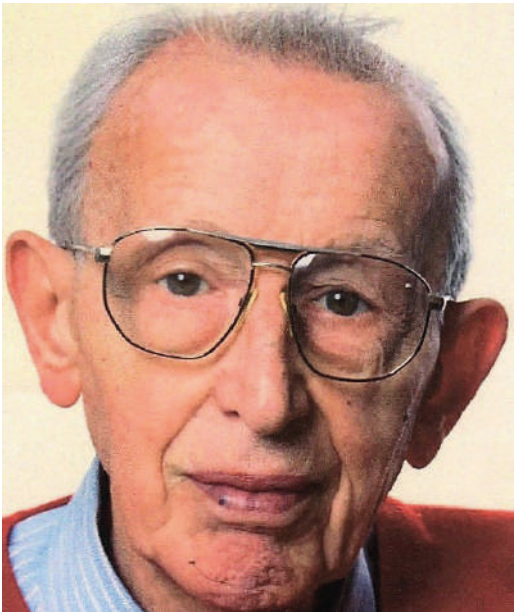
Esterno della chiesa Nostra Signora del Suffragio

RICORDO DI DON LUCIANO VILLAR

Partecipazione al lutto dei nostri redattori

Dopo una vita spesa nell'insegnamento **don Luciano Villar** ha trascorso gli ultimi dieci anni presso la nostra chiesa. Sempre pronto ad accogliere le persone per il sacramento della riconciliazione nel suo confessionale posto a lato della statua di padre Pio, sempre preciso nel celebrare la santa messa, sempre attento alle persone che per tanti motivi si rivolgevano a lui don Luciano è stato una presenza discreta ma importante nella nostra comunità.
Con un tratto gentile ed accogliente aveva una parola buona per tutti coloro che lo avvicinavano.
Il frequentarlo **trasmetteva serenità**. Era **precisissimo nei suoi impegni di preghiera**.
In quest'ultimo anno la salute non lo ha più sorretto ed è stato accolto presso la casa di riposo di Pancalieri tenuta dalle suore del canonico Boccardo.
Molto vere sono per lui le parole di Gesù rivolte ai buoni: "**Vieni servo fedele, entra nella gioia del tuo Signore!**" (Mt 25,21).

Grazie don Luciano per quello che sei stato per noi.



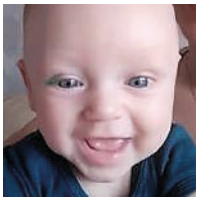
La redazione del bollettino si stringe ai suoi redattori Andrea, per la scomparsa della mamma Renata e **Cristiana**, per la scomparsa del papà Pietro (Pierantonio), porgendo loro sentite condoglianze.

Un ricordo particolare va a **Pierantonio**, grande amico e storico distributore della nostra pubblicazione.

ANAGRAFE

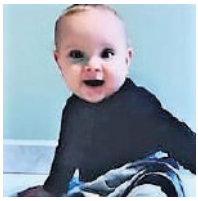
Battesimi

Caliendo Manuel
Caroli Damiano
Corrias Stefano
Ignatowicz Nicolas
Pace Rebecca
Solazzo Lorenzo
Trotta Luigi
Zefi Cristian



Caliendo Manuel

Caroli Damiano



Trotta Luigi

Defunti

Altamura Angela
Azzarello Giuseppa
Bazzan Bruna
Bertocco Giorgio
Braito Renata
Brischetto Marialuisa
Calciano Teresa
Cane Bartolomeo
Cardella Paolo
Carrè Pier Francesco
Castagneri Flavio Giuseppe
Ceccato Angelo
Chiarelli Enrico
Consalvo Vittoria
Crudo Maria Grazia
De Girolamo Maria
D'Errico Maria Vittoria
Di Ianni Angela
Di Leo Domenico
Di Piro Filomena Anna
Facchini Venusta
Ferrotti Pierluigi
Fieramosca Antonio
Finello Francesca
Fonnesu Giovanni
Frola Guido Elio
Gambino Maria
Giannatempo Lucrezia Maria
Leccese Potito
Lemme Carlo
Massaro Antonio
Molino Carlo
Molino Paola Clara
Papadia Domenico
Porcelli Carlo Alberto
Pozzo Carla Ernestina
Quarello Giovanni
Rizzuto Francesca
Rossetti Severina
Rosso Teresa
Scaglione Vittoria
Schiavino Michele
Sgueglia Carmine
Stramaglia Rosa
Suffia Teresa
Todaro Riccardo
Veraldi Aurelio
Villar don Luciano

Parrocchia
Nostra Signora della Salute

via Vibò 26 - 10147 Torino
parroco@chiesasalute.it
www.chiesasalute.it
tel. 011.29 09 98

Puoi sempre ritirare la tua copia del bollettino:

- in fondo alla chiesa nel cesto posto a questo scopo tra le due porte di uscita
- in ufficio parrocchiale
- in alcuni negozi del quartiere

Naturalmente è gradita ed utilissima la tua offerta in sostegno del bollettino.

GRAZIE!

Direttore Responsabile: Ezio Ercole
Direttore: Franco Pairona
Redazione: Barbara Capuzzo,
Fausto Cagnassone, Andrea Ciuti,
Danilo Magni, Pierpaolo Massa,
Vincenzo Sileno, Cristiana Spiller,
Roberto Orlandini

Impaginazione grafica LavOratorium immagine e comunicazione